

Modelli demografici delle comunità minerarie e indagini microanalitiche: stato degli studi e prospettive di ricerca

PIER PAOLO VIAZZO

1. Modelli demografici delle comunità minerarie

1.1. *Prima di Wrigley*. Il primo studioso ad avere segnalato l'esistenza di differenziali demografici caratteristici di popolazioni minerarie sembra essere stato Thomas A. Welton nel suo libro *England's Recent Progress. An Investigation of the Statistics of Migrations, Mortality, &c. in the Twenty Years from 1881 to 1901 as Indicated Tendencies towards the Growth or Decay of Particular Communities* (1911). Ricordato oggi soprattutto come lavoro pionieristico nel campo degli studi sulle migrazioni (Greenwood, Hunt 2003), questo monumentale volume di quasi 750 pagine fornisce anche – come indica il lungo sottotitolo – informazioni importanti su altri fenomeni demografici, ricostruendo livelli e tendenze della mortalità, della natalità e della nuzialità in Inghilterra negli ultimi due decenni del XIX secolo.

Un punto importante da notare è che Welton non raccoglie e analizza i suoi dati a livello di contea (*county*), come si faceva comunemente. Sceglie invece di muoversi al livello del distretto (*district*), unità amministrativa più piccola e omogenea (mediamente 45.000 abitanti, mentre le contee avevano in media quasi mezzo milione di abitanti) assimilabile al *circondario* italiano di quegli anni. Suddivide inoltre i distretti in nove classi (grandi città, città medie, distretti industriali, distretti rurali, ecc.): una di queste classi è rappresentata dai distretti contraddistinti dalla presenza di miniere di carbone (*colliery districts*), che nel 1891 contavano complessivamente più di tre milioni e mezzo di abitanti, oltre il 12% della popolazione totale di Inghilterra e Galles. Per tutte queste classi Welton calcola degli indici di nuzialità, di natalità, di fecondità, di mortalità e di migrazione.

Come mostra la tabella 1, in cui ho cercato soprattutto di mettere in evidenza il contrasto tra i distretti minerari e quelli che Welton aveva classificato come distretti 'rurali', i dati raccolti ed elaborati da questo studioso fanno emergere per le popolazioni minerarie inglesi e gallesi un buon numero di differenziali demografici. A colpire è innanzitutto la forte crescita della popolazione dei distretti minerari (a fronte di un declino nei distretti rurali), e poi la constatazione che tale crescita appare dovuta in parte all'immigrazione, ma in proporzione ben maggiore a un saldo naturale fortemente attivo. A sua volta, questa crescita naturale risulta essere il prodotto di una nuzialità delle donne più precoce e intensa che nel resto del territorio inglese e gallese e di una più elevata fecondità. La mortalità sembra invece essere solo di poco più severa. Se però non si guardano soltanto i quozienti grezzi ma si considerano anche i quozienti specifici, si scopre che nei distretti minerari la mortalità sotto i 14 anni era sensibilmente superiore rispetto ai distretti rurali.

Tab. 1. *Caratteristiche demografiche dei distretti minerari inglesi e gallesi, 1881-1901*

Caratteristiche e periodi	Distretti minerari	Distretti rurali	Inghilterra e Galles
Dimensioni della popolazione (in milioni)			
1891	3,6	6,6	29,0
Crescita della popolazione (‰)			
1881-1891	+22,0	-5,9	+11,0
1891-1901	+20,7	-5,4	+10,8
Saldo migratorio			
1881-1891	+4,9	-18,2	-2,3
1881-1901	+4,0	-16,2	-0,9
Saldo naturale			
1881-1891	+17,1	+12,3	+13,3
1891-1901	+16,7	+10,7	+11,8
Donne sposate di età 20-24 (%)			
1891	70,5	58,2	60,3
1901	68,6	56,8	58,8
N. nascite per 1000 donne sotto i 45 (per anno)			
1881	324,4	311,7	301,0
1891	315,6	283,8	275,8
1901	288,0	247,3	244,6
Quoziente generico di natalità (‰)			
1881-1890	36,9	29,4	32,4
1891-1901	35,8	26,6	29,3
Quozienti di mortalità (‰)			
Generico			
1881-1891	19,8	17,0	18,8
1891-1901	19,2	15,9	17,8
Specifico, 0-14			
1881-1890	20,8	13,8	19,4
1891-1900	21,4	13,3	19,6
Specifico, 45-49			
1881-1890	12,9	9,7	12,8
1891-1900	12,1	8,9	11,2

Fonti: Welton 1911 (varie tabelle); Friedlander 1973, 41 (elaborazioni dei dati di Welton).

Mi è parso utile proporre questa tabella perché essa offre un quadro d'insieme dei principali tratti distintivi della demografia delle popolazioni minerarie inglesi, su cui ritorneranno oltre mezzo secolo più tardi studiosi come Dov Friedlander (1973) e Michael Haines (1977; 1979). Ma per quello che mi è stato possibile appurare, non mi sembra che queste 'scoperte' di Welton abbiano lasciato il segno nella letteratura successiva. Ciò non significa che le peculiarità demografiche delle popolazioni minerarie siano passate del tutto inosservate: in uno studio assai meno

dimenticato, David Glass (1938) rilevava, sia pure in modo diverso, gli stessi fenomeni, mostrando come in alcune contee in cui era particolarmente forte l'industria mineraria la fecondità fosse stata più elevata che nel resto del paese, soprattutto nel ventennio 1891-1911, e la nuzialità più precoce già almeno dal 1851. Può anche essere interessante notare che un altro grande pioniere, Philippe Ariès, segnalava nella sua *Histoire des populations françaises* (1948) che nelle famiglie dei minatori del Pas-de-Calais si riscontrava tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento una natalità particolarmente elevata, peraltro contrastata e in parte bilanciata da una mortalità superiore alla media nazionale. Nel complesso, però, queste osservazioni non sembrano aver portato a riflessioni approfondite e a tentativi di spiegazione sistematica. Le cose cambiano con la pubblicazione nel 1961 del libro di Tony Wrigley su crescita industriale e mutamento demografico nelle aree minerarie di tre paesi dell'Europa nord-occidentale.

1.2. *Il contributo di Wrigley (1961)*. Curiosamente, nella sua ricerca l'inglese Wrigley non si occupa delle popolazioni minerarie inglesi, ma si concentra sulle miniere di carbone, e sui minatori, della Francia settentrionale, del Belgio e della Germania, dimostrando che negli ultimi decenni dell'Ottocento in tutti questi tre paesi i quozienti di natalità e di fecondità erano stati significativamente più elevati rispetto alle medie nazionali. Vi erano indizi che anche l'età al matrimonio fosse stata più precoce nelle popolazioni minerarie, ma l'evidenza statistica sembrava a Wrigley meno chiara e convincente. E in ogni caso l'impressione di Wrigley (1961, 170) era che in Francia e Germania la maggiore natalità delle zone minerarie fosse legata alla bassa età al matrimonio delle donne, mentre gli sembrava dubbio che esistesse per gli uomini una connessione tra salari e nuzialità, vale a dire tra il raggiungimento di un «maximum earning power» da giovani e un matrimonio precoce e diffuso – una tesi che sarà invece sostenuta più tardi da Haines (1979) anche sulla base di dati forniti dallo stesso Wrigley (1961, 155), che indicavano ad esempio come nel 1895 in Germania quasi la metà dei lavoratori delle miniere di carbone di età compresa tra i 20 e i 29 anni fossero già sposati, contro il 40% dei lavoratori dell'industria tessile e meno del 30% dei lavoratori delle campagne.

Il punto per noi importante è che queste ricerche di Wrigley mostravano, in maniera assai più sistematica rispetto alle notazioni in buona parte impressionistiche di un Ariès, che tra la metà del XIX secolo e i primi anni del XX le particolari caratteristiche demografiche delle popolazioni minerarie notate da Welton per l'Inghilterra si ritrovavano praticamente in tutte le aree minerarie dell'Europa nord-occidentale. Era un tratto comune che reclamava di essere spiegato.

1.3. *I modelli di Friedlander e Haines*. Spiegare la eccezionalmente (e ostinatamente) alta natalità delle popolazioni minerarie è l'obiettivo che si propongono – stimolati dal libro di Wrigley – due articoli sulla demografia dei minatori di carbone inglesi nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento pubblicati da Dov Friedlander e Michael Haines rispettivamente nel 1973 e nel 1977 e il più ampio lavoro comparativo di Haines apparso nel 1979, che estende l'analisi alla Prussia (1882-1907) e alla Pennsylvania (1850-1900). Pur senza addentrarci in un

esame dei modelli elaborati da questi due studiosi¹, mi sembra interessante osservare che Friedlander e Haines sono portati dai loro dati a convergere – indipendentemente, a quanto pare² – verso ipotesi in buona parte simili.

Sinteticamente, possiamo notare che entrambi insistono sulla precoce ‘maturità salariale’ degli uomini e sulla quasi totale esclusione delle donne dal mercato del lavoro nei distretti minerari. Questi due fattori militerebbero, secondo Friedlander e Haines, a favore di una precoce nuzialità³ e conseguentemente di precoci paternità e maternità, che a loro volta risponderebbero a un particolare bisogno creato dal rapido declino fisico e salariale caratteristico dei minatori di carbone: avere uno o più figli (maschi) presto significava garantirsi entrate economiche e altri aiuti quando il salario e la salute del capofamiglia cominciavano a declinare. «Matrimoni relativamente precoci e una elevata fecondità coniugale», scrive Friedlander (1973, 51), «rappresentavano per le famiglie dei minatori di carbone dell’Inghilterra e del Galles una sorta di assicurazione sulla vita [*life insurance*] o di programma di pensionamento [*pension scheme*], particolarmente adatti alle loro speciali caratteristiche professionali». In termini non molto diversi, Haines (1977, 267) parla di un «social security motive».

Una volta accettata questa spiegazione per dar conto della precocità di matrimonio, paternità e maternità, rimangono però ancora sorprendenti la tenacia con cui, lungo il corso di vita individuale, la fecondità della donna si mantiene elevata anche ad età avanzate, e la non minore tenacia dei livelli di fecondità delle popolazioni minerarie a persistere nel corso dei decenni presi in considerazione da questi studi. Uno degli enigmi con cui sia Friedlander sia Haines non possono evitare di confrontarsi è, in effetti, perché mai – in un’Europa occidentale che sta conoscendo un rapido declino della fecondità – popolazioni *industriali* come quelle dei minatori non diano quasi segno di controllo delle nascite.

Certo, come sottolinea Haines (1977, 266-267), il costo dei figli si mantiene basso: ma questo vale per quasi tutti i gruppi professionali. Una ragione più specifica potrebbe risiedere nella mortalità infantile e giovanile più elevata tra i minatori⁴, e dunque nella necessità di controbilanciarla. Ma anche questa ragione non sembra offrire una spiegazione sufficiente (Haines 1979, 29-36)⁵. Ciò porta Haines ad attingere alla strumentazione concettuale – e al gergo – degli economisti e a formulare una spiegazione in termini di *tastes* (gusti, preferenze) mantenuti da popolazioni rurali emigrate verso zone industriali⁶. Secondo questo studioso, nel caso di migrazioni di breve distanza si registravano soltanto modesti cambiamenti nell’«ambiente culturale», mentre quando le migrazioni erano di più ampio raggio si osservava invece una tendenza dei minatori a riunirsi in *enclaves* isolate, per cui anche i più giovani, pur nati in distretti minerari, acquisivano dai genitori preferenze (*tastes*) più vicine a quelle degli ambienti culturali di origine che non a quelle delle zone di nuovo insediamento⁷. La sua conclusione è che «l’isolamento di molte comunità minerarie e industriali isolava anche la popolazione dai mutamenti normativi della società circostante» (Haines 1979, 51).

I minatori sarebbero dunque stati sì industriali, ma pseudo-urbani: seppur soggetti a stimoli (e salari) industriali essi restarono culturalmente rurali, mantenuti tali

dalle particolari caratteristiche socio-strutturali delle *comunità* in cui vivevano, dove predominavano le reti sociali 'a maglia stretta' individuate e teorizzate dagli antropologi⁸, e dall'*isolamento* sociale di queste comunità. È interessante notare come per spiegare la precocità di matrimonio, paternità e maternità, Friedlander e Haines ricorrano a spiegazioni primariamente e genuinamente di carattere economico, mentre per spiegare il ritardato declino della fecondità almeno Haines propenda per concetti e ipotesi che sembrano ricadere nel campo di competenze dell'antropologia culturale (conservatorismo culturale) o dell'antropologia sociale (caratteristiche strutturali delle comunità minerarie).

Comunità minerarie di cui, conviene ribadirlo, viene sottolineato a più riprese l'isolamento, sociale ma spesso anche fisico. Mi sembra utile mettere in risalto l'importanza che nel modello di Haines viene accordata all'isolamento, poiché questo fattore figura preminentemente nel 'pacchetto' di caratteristiche della comunità mineraria che antropologi e archeologi hanno importato dai lavori di demografi storici (o storici economici) quali Wrigley e Haines. Come ha messo in luce Roberta Zanini⁹, sia antropologi come Ricardo Godoy (1985) sia, sulla scia di Godoy, archeologi come Bernard Knapp e Vincent Pigott (1997) sono stati colpiti dalla scoperta che certi *patterns* ecologici, demografici e socio-strutturali paiono ripresentarsi con regolarità valicando confini spaziali e temporali, e hanno dunque ipotizzato, seguendo Wrigley e specialmente Haines, che le comunità minerarie siano state ovunque contraddistinte da livelli elevati di fecondità e forse di mortalità (sia adulta che infantile) e appunto dall'isolamento fisico e sociale e da una conseguente chiusura nei confronti della società circostante. Pur ammettendo che possa esserci qualcosa – o anche molto – di utile e fecondo in queste ipotesi, occorre tuttavia non dimenticare che i modelli di Wrigley, Friedlander e Haines, tanto nelle meccaniche più propriamente demografiche quanto nelle connessioni causali che propongono, si riferiscono a comunità, o popolazioni, di minatori di carbone della seconda metà dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento.

2. Indagini microanalitiche

2.1. *Gli studi di Mitterauer*. Nel corso delle mie ricerche sull'area alpina ho trovato un opportuno correttivo in alcuni lavori di Michael Mitterauer (1974; 1976; 1979; 1983), utili soprattutto perché i minatori, di cui questo studioso austriaco si occupa, non sono minatori ottocenteschi e non sono minatori di carbone. Questi lavori non negano ovviamente l'esistenza di caratteristiche comuni: specialmente lo studio del 1974, su modi di produzione e forme di insediamento e aggregazione sociale nell'industria mineraria austriaca dal medioevo alla prima età moderna, conferma che le miniere erano quasi sempre collocate in aree marginali e precedentemente poco popolate e che l'attività mineraria aveva richiesto molto spesso una notevole quantità di manodopera. Al tempo stesso, tuttavia, Mitterauer sottolinea con forza la necessità di non perdere di vista le differenze e mostra come in Austria siano chiaramente individuabili, nel periodo da lui studiato, tre diversi tipi demografico-organizzativi corrispondenti allo sfruttamento di miniere di metalli preziosi, ferro e sale (1974, 235-236).

È anche importante notare che i modelli che abbiamo esaminato finora si fondano su dati aggregati forniti principalmente da censimenti nazionali (anche se non necessariamente su unità molto ampie, come già testimonia la decisione di Welton di lavorare a livello di distretto anziché di contea). Mitterauer conduce invece in molti casi indagini di carattere ‘microscopico’ (microstorico e microdemografico). Soprattutto in un lungo saggio del 1976, Mitterauer si concentra su un numero ristretto di comunità minerarie (Gasteiner Tal e Grossarlal – estrazione di metalli nobili; Dienten – miniere di ferro; Dürrnberg bei Hallein – miniere di sale), analizzando stati delle anime, liste fiscali ed altri elenchi di abitanti redatti dal tardo XV secolo alla fine del XVI, e utilizzando così dati nominativi o quanto meno individuali. Questo gli consente di stabilire, ad esempio, che nel 1497 il rapporto numerico tra maschi e femmine era fortemente sbilanciato – 100 maschi per 68,3 femmine – nella parrocchia ‘mineraria’ di Gastein, mentre nella parrocchia agricola di Rotten, posta più in basso nella stessa Gasteiner Tal, esso era assai equilibrato (100:101,7); e di scoprire che due secoli dopo, nel 1690, a Gastein la *sex ratio* si era quasi normalizzata, con 96,6 femmine per 100 maschi (Mitterauer 1976, 70-71). Non meno interessanti sono però, per fornire un altro esempio, i dati che emergono dallo studio dei matrimoni esogamici: l’analisi dello stato d’anime del 1690 rivela che a Hofgastein (il centro commerciale della parrocchia di Gastein) i minatori immigrati avevano, rispetto ai locali, una maggiore propensione a sposare donne più anziane di loro e che in parecchi casi la differenza di età era anormalmente alta, a tal punto che l’età media delle mogli dei minatori era di ben 11 anni superiore a quella dei loro mariti (Mitterauer 1976, 71-72).

2.2. *Verifiche alpine*. Per chi si è trovato a occuparsi di demografia mineraria in area alpina – come è capitato a me, nel mio studio antropologico e storico-demografico su Alagna Valsesia (Viazzo 2001, 181-207) – le cifre e le ipotesi fornite da lavori come quelli di Mitterauer sono ovviamente di grande e immediato interesse comparativo. Se ad esempio consideriamo i 30 matrimoni esogamici celebrati ad Alagna nel Settecento per i quali è stato possibile, grazie al metodo delle ricostituzione delle famiglie, stabilire le età di entrambi gli sposi, scopriamo infatti che oltre la metà degli immigranti che sposarono donne locali erano più giovani delle loro mogli, mentre tra gli uomini del posto la proporzione era inferiore al 25%. Inoltre, in sei casi le mogli locali erano più vecchie dei loro mariti immigrati di dieci o più anni, e in due casi la differenza di età era superiore ai vent’anni. Queste ampie differenze di età riflettono in parte una certa tendenza tra i minatori immigrati a sposare vedove piuttosto attempate, spesso con figli – di per sé un fatto interessante, poiché questo era del tutto insolito tra i locali. Ma anche se si escludono le vedove, troviamo ugualmente che l’età media delle donne alagnesi che sposavano minatori immigrati era di ben 28,2 anni, decisamente superiore ai 24,4 anni delle donne che si sposavano endogamicamente¹⁰. Si tratta evidentemente di piccoli numeri, ma sufficienti da una parte a far emergere similarità con Hofgastein e dall’altra a suggerire che ad Alagna un confine sociale separava gli immigrati dalla popolazione locale. L’esistenza di un certo grado di intermatrimonio sta naturalmente ad indicare che questo confine veniva talvolta attraversato. Ma per quanto ci è possibile vedere, ciò

avveniva quasi sempre in circostanze piuttosto insolite. È in effetti difficile non giungere alla conclusione che tanto ad Alagna quanto a Hofgastein la maggior parte dei minatori, se pur riuscivano a trovare una moglie del posto, dovevano accontentarsi di un matrimonio 'di seconda scelta': la loro sposa era di solito una donna nubile di mezza età, una vedova con figli, oppure – almeno ad Alagna – un'illegitima.

Se appare giustificato e utile procedere, pur con molte cautele, a confronti di questo genere, resta ovviamente il problema della generalizzabilità – e ancor più il problema del confronto con le ipotesi e le predizioni dei modelli demografici delineati nella sezione precedente, sia per motivi storici e contestuali (miniere alpine di antico regime e miniere nord-europee di metà e fine Ottocento) sia per motivi relativi alla natura, composizione e dimensione delle 'comunità minerarie' studiate (comunità locali nelle Alpi, distretti o insiemi di distretti a forte presenza mineraria nell'Inghilterra e nella Germania di fine XIX secolo). Non è inutile ricordare, a questo proposito, che lo stesso Haines (1977, 268) aveva ammonito che le ipotesi da lui avanzate «potevano solo imperfettamente essere sottoposte a verifica usando dati da aree geografiche piccole, ancorché più omogenee».

Alcune di esse potrebbero tuttavia dimostrarsi fruttuose per identificare eventuali caratteri differenziali nel comportamento demografico. Ad esempio, una delle ipotesi avanzate per spiegare gli elevati quozienti di natalità delle popolazioni minerarie del XIX secolo suggeriva (per quanto l'evidenza empirica fosse piuttosto contraddittoria) un collegamento con la mortalità infantile, che sarebbe stata più severa tra i minatori ed avrebbe favorito una maggiore fecondità o perché l'interruzione dell'allattamento rendeva più brevi gli intervalli tra le nascite, oppure perché venivano concepiti più figli nel tentativo consapevole di raggiungere il numero desiderato di figli sopravvissuti (Haines 1979, 150). La letteratura sulle comunità minerarie alpine ci offre ancora assai poco che possa sostenere o confutare queste asserzioni. È stato nondimeno interessante per me scoprire che ad Alagna la mortalità infantile era, nel periodo 1731-1800, molto più alta tra i bambini che avevano uno o entrambi i genitori forestieri che non tra i bambini i cui genitori erano entrambi nativi di Alagna: un tasso di mortalità infantile del 262,6‰, raffrontato a un relativamente modesto 186,8‰ per i figli delle coppie locali, indica che i figli dei minatori avevano un'esperienza di mortalità nettamente più sfavorevole (Viazzo 2001, 204).

Un'altra ipotesi rilevante è che la maggiore fecondità delle popolazioni minerarie del XIX secolo dipendesse da una più elevata nuzialità. È evidente che i minatori si muovevano all'interno di un mercato matrimoniale pesantemente condizionato dagli squilibri strutturali tipici di popolazioni caratterizzate da una netta prevalenza maschile e da una forte presenza di uomini adulti ancor giovani e celibi. Tuttavia, Friedlander (1973, 44) ha sostenuto che questa squilibrata distribuzione per sesso e classi di età poteva favorire un notevole abbassamento dell'età al matrimonio delle donne. Inoltre, si è visto che i tassi di celibato definitivo potevano risultare più bassi tra i minatori che nel resto della popolazione maschile, suggerendo così che essi avevano migliori opportunità economiche per formarsi una famiglia

rispetto ad altre categorie di lavoratori (Haines 1979, 23-27). Per quanto frammentari, i dati relativi all'area alpina suggeriscono a tale proposito alcune osservazioni. La tesi di Friedlander, ad esempio, è probabilmente valida per le comunità minerarie professionalmente omogenee e a forte coesione sociale che hanno ispirato le tipologie proposte da sociologi e antropologi (Dennis, Henriques, Slaughter 1956; Bulmer 1975; Godoy 1985). Ma è altrettanto probabile che la situazione fosse assai diversa in località quali Hofgastein, Alagna o la valle del Fersina (Šebesta 1983), dove i minatori erano separati dal resto della popolazione locale da confini sociali, professionali e, ad Alagna, anche etnico-linguistici. L'esistenza di questi confini faceva sì che gli squilibri strutturali provocati dall'immigrazione avessero effetti relativamente poco importanti sul mercato matrimoniale, e abbiamo anzi visto che le mogli locali dei minatori immigrati tendevano a sposarsi ad un'età più avanzata rispetto alle altre donne del posto.

L'ipotesi che i minatori possano aver avuto migliori *chances* di sposarsi che non altre categorie sociali e professionali merita però di essere seriamente presa in considerazione, particolarmente in un contesto alpino. È soprattutto importante notare che in Austria la maggior parte dei minatori proveniva dai ranghi dei figli cadetti di famiglie contadine. Esclusi dall'eredità, questi cadetti erano di regola destinati a non sposarsi e a rimanere per tutta la loro vita sottoposti all'autorità di un capofamiglia, che poteva essere il padre, il fratello maggiore, oppure un estraneo se essi diventavano dei servi. Per questi uomini, come ha osservato Mitterauer (1974, 313), «il passaggio al lavoro salariato delle miniere rappresentava per molti versi una emancipazione personale». Uno degli aspetti principali di questa emancipazione dall'autorità del capofamiglia era proprio che i minatori, a differenza dei servi, avevano il diritto di sposarsi. Non dovendo attendere che i loro padri morissero o si ritirassero, i minatori potevano, almeno in linea di principio, trovare una moglie e mettere su casa per proprio conto a un'età inferiore rispetto ai loro fratelli che ereditavano la casa e il podere paterno. Anche se i vantaggi dell'impiego in miniera sono più evidenti in un paese come l'Austria, contraddistinto da sistemi di impartibilità ereditaria, le stesse ipotesi meriterebbero sicuramente di essere verificate anche in altre parti delle Alpi, essendovi buone ragioni per ritenere che la nuzialità tendesse ad essere bassa anche in quelle regioni alpine dove prevalevano sistemi di partibilità.

Sembrerebbe inoltre giustificato attendersi che ai bassi livelli di nuzialità che si riscontrano nelle Alpi dovesse corrispondere un'elevata proporzione di nascite illegittime. La relazione tra nuzialità e illegittimità era in realtà più complessa di quanto solitamente si creda e le variazioni regionali erano molto pronunciate, con livelli di illegittimità veramente alti solo nelle province orientali dell'Austria. Ma mi sembra utile segnalare in questa sede che il più completo e articolato dei modelli demografici proposti per le popolazioni minerarie dell'Ottocento, quello di Haines, ignora quasi del tutto la fecondità illegittima, la cui incidenza viene giudicata modesta e dunque trascurabile (Haines 1979, 37)¹¹. Le comunità minerarie alpine sembrano essere state, da questo punto di vista, completamente diverse. Uno studio particolareggiato dell'illegittimità ad Alagna lungo un periodo di tre secoli ha rivelato una connessione decisiva tra illegittimità, attività mineraria e immigrazione (Viazzo

1984; 1986, 104-114). Analogamente, nel villaggio tirolese di Zell am Ziller è la presenza dei minatori e dei loro discendenti che spiega livelli di illegittimità nettamente superiori ai valori medi registrati in Tirolo (Mitterauer 1979, 159). Questo legame tra industria mineraria e illegittimità diviene ancor più interessante alla luce dei dati che emergono dalle ricche fonti austriache studiate da Mitterauer, dove gli *ehrlosen Bergknappen*, i «minatori senza onore», sono indicati come i principali responsabili di improvvise ondate di illegittimità (Mitterauer 1983, 90). I dati alagnesi dimostrano che anche in zone interessate da una forte immigrazione maschile sarebbe semplicistico ricondurre l'illegittimità soltanto alla presenza di lavoratori itineranti che seducevano ragazze locali e poi se ne andavano (Viazzo 1984, 183). Ma Mitterauer aveva indubbiamente ragione nel sostenere, agli inizi degli anni Ottanta, che una grave lacuna negli studi storici sull'illegittimità era la mancanza di attenzione prestata al ruolo avuto da manodopera salariata altamente mobile come i taglialegna e soprattutto i minatori. Simmetricamente, credo si possa affermare che sarebbe una grave lacuna, studiando la 'popolazione della miniera', trascurare l'illegittimità, vuoi per il peso demografico (da verificare) che la fecondità illegittima poteva rivestire, vuoi per l'importanza che l'associazione reale o presunta tra illegittimità e minatori poteva assumere nella costruzione di stereotipi negativi.

2.3. *Ricostituzione delle famiglie e 'ricostituzione totale': la ricerca di Levine e Wrightson.* La dimostrazione che l'associazione tra illegittimità e attività mineraria poteva essere più presunta che reale (oppure più complessa di quanto si ritiene comunemente) è uno degli innumerevoli pezzi di bravura che costellano l'imponente monografia che David Levine e Keith Wrightson (1991) hanno dedicato a Whickham, una comunità mineraria del nord dell'Inghilterra, di cui hanno ricostruito la complessa vicenda storica dal tardo medioevo fino alla metà del Settecento¹². Ed è un pezzo di bravura che riesce agli autori grazie al loro abile e paziente uso di metodi microanalitici. A Whickham, ci informano gli autori, la quota di illegittimità (ossia la proporzione di neonati indicati come illegittimi sul totale delle nascite) sale dallo 0,24% nel decennio 1585-94 al 3,47% nel decennio successivo, fino a raggiungere il 7,12% negli anni 1605-14. Dal momento che proprio in quel periodo si registra una considerevole crescita dell'attività estrattiva, le cause di questo aumento dell'illegittimità sembrerebbero essere ovvie: l'arrivo di minatori mobili, senza radici nella comunità locale e in grado di sottrarsi al controllo sociale che la comunità esercitava invece sugli altri abitanti del villaggio. In realtà, l'accurata dissezione della documentazione da parte di Levine e Wrightson (1991, 299-305), illuminata dalla ricostruzione di non poche storie di vita di minatori immigrati e di 'locali', mostra come le cause dell'aumento dell'illegittimità siano molteplici e non sempre ovvie: si scopre, ad esempio, che la maggior parte dei figli illegittimi di minatori non erano frutto di *liasons* volatili, ma di unioni stabili che però non avevano potuto essere ancora rese ufficiali davanti alle autorità religiose e civili a causa di imprevisti per lo più economici (disoccupazione, instabilità professionale e salariale) a cui i minatori erano soggetti assai più dei locali, dediti all'agricoltura e con maggiori facilitazioni nel trovare casa.

Come è noto, e come bastano in ogni caso anche questi brevi accenni a segnalare, il lavoro di Levine e Wrightson – al pari di altri studi microstorici intrapresi negli anni Settanta e spesso giunti a compimento solo molti anni più tardi – utilizza un metodo microdemografico (la ‘ricostituzione delle famiglie’) per gettare le basi di un più ampio lavoro di indagine microanalitica (la cosiddetta ‘ricostituzione totale’)¹³. L’impiego di tempo è considerevole, ma i dividendi certo non mancano anche solo limitandosi al versante demografico e ai risultati della ricostituzione delle famiglie. Per quanto le fonti di Levine e Wrightson non sempre consentano di far emergere direttamente eventuali differenziali demografici tra i minatori e i non-minatori di Whickham (come è invece possibile in altri casi, come ad Alagna nel Settecento), la ricostituzione delle famiglie permette – attraverso la comparazione con analoghi studi di altre località o popolazioni – di mettere alla prova non poche delle ipotesi avanzate dai vari modelli demografici della ‘comunità mineraria’. La tabella 2, ad esempio, mostra come a Whickham la mortalità infantile fosse nettamente più elevata che a Terling, il villaggio inglese (canonicamente agricolo) reso famoso nella letteratura da un’altra ricerca di Wrightson e Levine (1979), anche se i livelli di mortalità infantile da loro rilevati a Whickham appaiono oggi, alla luce delle stime prodotte da Wrigley, Davies, Oeppen e Schofield (1997), assai meno eccezionali di quanto Levine e Wrightson avevano inizialmente creduto. Impressionante rimane invece la sovramortalità adulta maschile testimoniata dalle cifre riportate nella tabella 3, dove le speranze di vita a varie età calcolate per Whickham sono raffrontate a quelle relative a Colyton, la località che funge da standard ormai classico nella letteratura storico-demografica inglese: sono cifre che bene si accordano con la pericolosità che viene normalmente associata al lavoro in miniera e più in generale con l’insalubrità delle condizioni di vita che si ritiene l’industria mineraria porti con sé (e che la ricca documentazione, non solo demografica, di cui Levine e Wrightson possono valersi in effetti documenta).

3. Conclusioni e prospettive. Il lavoro microanalitico di Levine e Wrightson conferma, per citare il titolo di una raccolta di saggi pubblicata qualche anno fa dalla SIDES (Breschi, Derosas, Viazzo 2003), che «piccolo è bello». Conferma però anche

Tab. 2. *Mortalità infantile e in giovani età a Whickham, 1600-24: valori e comparazioni con altri studi di popolazioni inglesi basati su ricostituzione di famiglie*

Popolazione	q_0	${}_4q_1$	${}_5q_5$
Whickham, 1600-1624 (MF)	169	113	42
Terling, 1550-1624 (MF)	128	72	36
‘12 parrocchie’ [campione Cambridge Group], 1550-1599 (M)	143	65	29
(F)	127	59	30
‘12 parrocchie’ [campione Cambridge Group], 1600-1649 (M)	142	88	42
(F)	123	81	37
Inghilterra [26 parrocchie], 1600-1624 (MF)	171	82	36

Fonti: Whickham e Terling: Levine, Wrightson (1989: 149; 1991: 201); ‘12 parrocchie’: Wrigley, Schofield (1981: 249); Inghilterra (26 parrocchie): Wrigley, Davies, Oeppen, Schofield (1997: 219, 252).

Tab. 3. *Mortalità adulta a Whickham e Colyton, 1600-49 (speranza di vita a varie età)*

	Whickham		Colyton	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
e_{25-29}	27,6	31,4	31,3	29,1
e_{30-34}	25,5	29,1	27,8	26,1
e_{35-39}	23,4	26,7	25,1	22,5
e_{40-44}	21,5	24,2	22,0	19,7
e_{45-49}	18,9	21,2	19,5	17,1
e_{50-54}	16,8	18,4	17,0	15,1
e_{55-59}	14,7	15,8	13,9	12,4

Fonti: Wrightson, Levine (1989, 149); Levine, Wrightson (1991, 201).

che *small is beautiful, but time-consuming*: occorre dunque valutare se, o in che misura, la via della microanalisi demografica (o quella imposta da metodi ancor più ambiziosi di ricostituzione ‘totale’) possa o debba essere percorsa. Un punto su cui converrà riflettere è come mai, dopo la ricerca di Wrightson e Levine, gli studi microanalitici di comunità minerarie non siano stati così numerosi come sarebbe stato lecito attendersi – anche se, a ben vedere, sembrano esserci segni di ripresa, come testimoniano in Gran Bretagna la ricerca da poco completata di Rhiannon Evans su una comunità di minatori di carbone del Somerset¹⁴ e quella ancora in corso di Peter Kirby su una comunità del Tyneside non lontana da Whickham¹⁵.

Credo peraltro che occorra riflettere anche su un altro punto, vale a dire che dopo la ricca stagione degli anni Settanta non pare che molto sia stato fatto, anche a livello macroanalitico, per elaborare nuovi modelli delle comunità minerarie da applicare a realtà presumibilmente alquanto diverse da quelle studiate da Wrigley, Friedlander e Haines. Da una ricognizione della letteratura si ricava l'impressione che non si sia fatto molto, negli ultimi anni, neppure per mettere alla prova i modelli già esistenti, sebbene di recente proprio Wrigley sia tornato ad occuparsi della demografia dei minatori nel quadro di un ampio progetto da lui diretto che si propone di ricostruire la struttura occupazionale della Gran Bretagna dal 1379 al 1911¹⁶. Ci si può augurare che l'interesse crescente che sembrano dimostrare le comunità scientifiche dell'Europa meridionale – testimoniato dalla sessione sulla sociodemografia della miniera ospitata nel 2004 dal VII congresso della Asociación de Demografía Histórica¹⁷ e dal convegno torinese sulla ‘popolazione delle miniere’ organizzato dalla SIDES nel novembre 2005 – possa ridare dinamismo a un campo di ricerca che nell'Europa settentrionale ha in questi ultimi quindici anni segnato il passo.

¹ Particolarmente articolato e complesso è il modello proposto da Haines (1979, 37-57).

² Si veda, a questo proposito, quanto riferisce Haines (1977, 245).

³ Nel 1884-85 i minatori e le loro mogli avevano le più basse età medie al primo matrimonio (24,06 e 22,46 anni rispettivamente) tra tutti i gruppi occupazionali in Inghilterra e Galles (Haines 1977, 258-259). È opportuno aggiungere che a dispetto di *sex ratios* non di rado squilibrate la nuzialità, oltre che precoce, risulta spesso essere anche assai intensa: Haines (1977, 271; 1979, 23-27) mostra ad esempio che nel 1861 e nel 1871 i valori dell'indice I_m di Coale sono significativamente più elevati in un campione di 61 distretti minerari rispetto a quelli stimati per un campione casuale di 125 distretti di registrazione (0,563 contro 0,502 nel 1861, 0,576 contro 0,507 nel 1971). Si veda invece Friedlander (1973, 44-46) per una dimostrazione di come una squilibrata distribuzione per sesso e classi di età, tipica delle popolazioni minerarie, potesse favorire un notevole abbassamento dell'età al matrimonio delle donne.

⁴ Si vedano le cifre presentate sopra nella tabella 1 e soprattutto i dati forniti da Haines (1977, 248-257; 1979, 6-9), che inducono a stimare livelli di mortalità superiori almeno del 20% rispetto a quelli stimati per la popolazione totale inglese e gallese, di più del 50% rispetto ai lavoratori agricoli, e quasi del 100% rispetto alle classi più abbienti (impiegati, funzionari statali, commercianti). Sulle cause della maggiore mortalità infantile nelle famiglie dei minatori inglesi in questo periodo, si veda lo studio comparativo di sei comunità minerarie condotto da Buchanan (1985).

⁵ Haines (1979, 35) mette addirittura in dubbio che tra i minatori inglesi nel periodo considerato la mortalità infantile fosse significativamente più elevata. Si vedano però i dati forniti precedentemente dallo stesso Haines (1977, 271).

⁶ Sul concetto di *taste* si veda Haines (1977, 246); sulle relazioni tra il concetto economico di 'gusto' e il concetto antropologico di 'cultura' si veda Douglas (1982, 183).

⁷ «Tastes are another factor governing fertility and nuptiality behavior. [...] Those younger people born in the mining or industrial districts (and this became the dominant element over time) acquired tastes and attitudes from their parents that were closer to those in the original environment than in the new one. This included attitudes toward marriage and

the desired mix of goods and children. The net effect was to maintain rural attitudes favoring high fertility».

⁸ Le prime ipotesi sufficientemente articolate sulle proprietà socio-strutturali delle reti sociali 'a maglia stretta' (*close-knit*) e 'a maglia larga' (*loose-knit*) sono state formulate da Elisabeth Bott (1955; 1957). Una vivace e assai influente descrizione etnografica di reticoli sociali 'a maglia stretta' in una comunità mineraria si ritrova già nella classica monografia di Dennis, Henriques e Slaughter (1956) su una comunità di minatori di carbone dello Yorkshire.

⁹ Si veda il suo articolo *La comunità mineraria: modelli antropologici e sociologici per la demografia storica* in questo stesso numero di «Popolazione e Storia».

¹⁰ Un test di Kolmogorov-Smirnov a due code delle differenze nell'età al primo matrimonio tra le donne sposate a uomini locali (N = 459) e le donne sposate a immigranti (N = 42) è risultato significativo al livello del 97,5%.

¹¹ Va però notato, come già in precedenza (vedi sopra, nota 5) a proposito della mortalità infantile, che questa affermazione sembra smentita dai risultati di analisi condotte dallo stesso Haines: nel 1861 e nel 1871, infatti, i valori dell'indice I_b di Coale risultano significativamente più elevati (al livello del 99%) per il campione di distretti minerari rispetto al campione casuale di 125 distretti (Haines 1977, 271).

¹² I principali risultati riguardo alla mortalità erano già stati presentati e discussi in un precedente articolo (Wrightson, Levine 1989). Può essere utile segnalare che la stessa località era stata oggetto alcuni anni prima di uno studio microanalitico, con interessanti indicazioni di carattere demografico ed economico, da parte di bioantropologi e genetisti di popolazione (Lasker, Roberts 1982).

¹³ Due esempi celebri sono gli studi di comunità di David Sabeau su Neckarhausen e di Hans Medick su Laichingen, iniziati entrambi negli anni Settanta, ma approdati solo negli anni Novanta a poderose monografie (Sabeau 1990; 1998; Medick 1996). Sulla 'ricostituzione totale' si vedano Macfarlane (1977) e, per una trattazione sintetica, Viazzo (2000, 157-164).

¹⁴ Per una prima informazione si veda Evans (2003).

¹⁵ Sulle fonti, sugli obiettivi e sulle modalità di analisi di questo progetto, finanziato dall'Economic and Social Research Council britannico, informa un rapporto di ricerca di Kirby dal titolo *Productivity and Household Economy in a Tyneside Community, 1770-1870*, consultabile

sul sito <http://www.people.man.ac.uk/~mfss-szpk/Project1.htm>.

¹⁶ Su questo progetto, di cui Wrigley è responsabile insieme a Leigh Shaw-Taylor, si vedano le informazioni fornite sul sito <http://www->

hps.geog.cam.ac.uk/research/projects/occupations/.

¹⁷ *Sociodemografía de la mina: poblaciones mineras, siglos XIX-XX*, 2 aprile 2004. Per un resoconto si veda «Noticias ADEH», 10, Julio 2004, 17-19.

Riferimenti bibliografici

- P. Ariès 1948, *Histoire des populations françaises et de leurs attitudes devant la vie depuis le XVIII^e siècle*, Éditions Self, Paris.
- E. Bott 1955, *Urban Families: Conjugal Roles and Social Networks*, «Human Relations», 8, 345-384.
- E. Bott 1957, *Family and Social Network*, Tavistock Publications, London.
- M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di) 2003, *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum, Udine.
- I. Buchanan 1985, *Infant Feeding, Sanitation and Diarrhoea in Colliery Communities, 1880-1911*, in D.J. Oddy, D.S. Miller (eds.), *Diet and Health in Modern Britain*, Croom Helm, London, 149-177.
- M.J.A. Bulmer 1975, *Sociological Models of the Mining Community*, «The Sociological Review», 23, 61-92.
- N. Dennis, F. Henriques, C. Slaughter 1956, *Coal is Our Life. An Analysis of a Yorkshire Mining Community*, Eyre & Spottiswoode, London.
- M. Douglas 1982, *Cultural bias*, in Ead., *In the active voice*, Routledge & Kegan Paul, London, 183-254.
- R. Evans 2003, *Marrying Miners: Nuptiality and Household Formation in a Somerset Coalmining Community*, relazione presentata alla Economic History Society Annual Conference, Durham, 4-5 aprile.
- D. Friedlander 1973, *Demographic Patterns and Socioeconomic Characteristics of the Coal-mining Population in England and Wales in the Nineteenth Century*, «Economic Development and Cultural Change», 22, 39-51.
- D.V. Glass 1938, *Changes in Fertility in England and Wales 1851-1931*, in L. Hogben (ed.), *Political Arithmetic. A Symposium of Population Studies*, George Allen & Unwin, London, 161-212.
- R. Godoy 1985, *Mining: Anthropological Perspectives*, «Annual Review of Anthropology», 14, 199-217.
- M.J. Greenwood, G.L. Hunt 2003, *The Early History of Migration Research*, «International Regional Science Review», 26, 3-37.
- M. Haines 1977, *Fertility, Nuptiality, and Occupation: A Study of Coal Mining Populations and Regions in England and Wales in the Mid-Nineteenth Century*, «Journal of Interdisciplinary History», 8, 245-280.
- M. Haines 1979, *Fertility and Occupation. Population Patterns in Industrialization*, Academic Press, New York.
- B. Knapp, V. Pigott 1997, *The Archeology and Anthropology of Mining: Social Approaches to an Industrial Past*, «Current Anthropology», 38, 300-304.
- G.W. Lasker, D.F. Roberts 1982, *Secular Trends in Relationship as Estimated by Surnames. A Study of a Tyneside Parish*, «Annals of Human Biology», 9, 299-307.
- D. Levine, K. Wrightson 1991, *The Making of an Industrial Society. Whickham 1560-1765*, Clarendon Press, Oxford.
- A. Macfarlane 1977, *Reconstructing Historical Communities*, Cambridge University Press, Cambridge.
- H. Medick 1996, *Weben und Überleben in Laichigen, 1650-1900*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- M. Mitterauer 1974, *Produktionsweise, Siedlungsstruktur und Sozialformen im österreichischen Montanwesen des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, in M. Mitterauer (Hgg.), *Österreichisches Montanwesen. Produktion, Verteilung, Sozialformen*, R. Oldenbourg Verlag, München, 234-315.
- M. Mitterauer 1976, *Auswirkungen von Urbanisierung und Frühindustrialisierung auf die Familienverfassung an Beispielen des österreichischen Raums*, in W. Conze (Hgg.), *Sozialgeschichte der Familie in der Neuzeit Europas*, Klett, Stuttgart, 53-146.
- M. Mitterauer 1979, *Familienformen und Illegitimität in ländlichen Gebieten Österrei-*

- chs*, «Archiv für Sozialgeschichte», 19, 123-188.
- M. Mitterauer 1982, *Ledige Mütter. Zur Geschichte illegitimer Geburten in Europa*, Beck, München.
- D.W. Sabeian 1990, *Property, Production and Family in Neckarhausen, 1700-1870*, University Press Cambridge, Cambridge.
- D.W. Sabeian 1998, *Kinship in Neckarhausen, 1700-1870*, Cambridge University Press, Cambridge.
- G. Šebesta 1983, *Mito e realtà della Valle dei Mocheni*, «Terra Cimbra», 14, 125-139.
- P.P. Viazzo 1984, *Tra antropologia e demografia storica: illegittimità, struttura sociale e mutamento etnico in un villaggio delle Alpi Italiane*, «L'Uomo», 8, 163-196.
- P.P. Viazzo 1986, *Illegitimacy and the European Marriage Pattern: Comparative Evidence from the Alpine Area*, in L. Bonfield, R.M. Smith, K. Wrightson (eds.), *The World We Have Gained: Histories of Population and Social Structure. Essays Presented to Peter Laslett on his Seventieth Birthday*, Blackwell, Oxford, 100-121.
- P.P. Viazzo 2000, *Introduzione all'antropologia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- P.P. Viazzo 2001, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, 2^a ed. ampliata, Carocci, Roma (ed. orig. *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; 1^a ed. ital. Il Mulino, Bologna 1990).
- T.A. Welton 1911, *England's Recent Progress. An Investigation of the Statistics of Migrations, Mortality, &c. in the Twenty Years from 1881 to 1901 as Indicated Tendencies towards the Growth or Decay of Particular Communities*, Chapman & Hall, London.
- K. Wrightson, D. Levine 1979, *Poverty and Piety in an English Village: Terling, 1525-1700*, Academic Press, New York.
- K. Wrightson, D. Levine 1989, *Death in Whickham*, in J. Walter, R. Schofield (eds.), *Famine, Disease and the Social Order in Early Modern Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 129-165.
- E.A. Wrigley 1961, *Industrial Growth and Population Change. A Regional Study of the Coalfield Areas of North-West Europe in the Later Nineteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge.
- E.A. Wrigley, R.S. Davies, J.E. Oeppen, R.S. Schofield 1997, *English Population History from Family Reconstitution, 1580-1837*, Cambridge University Press, Cambridge.
- E.A. Wrigley, R.S. Schofield 1981, *The Population History of England, 1541-1871. A Reconstruction*, Arnold, London.

Riassunto

Modelli demografici della comunità mineraria e indagini microanalitiche: stato degli studi e prospettive di ricerca

Questo articolo presenta alcuni modelli macrodemografici elaborati per dar conto delle caratteristiche distintive riscontrate in numerose popolazioni minerarie dell'Europa nord-occidentale tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo: forti tassi di crescita dovuti in parte all'immigrazione e in parte a una fecondità particolarmente elevata, nuzialità spesso precoce, inizio tardivo del declino della natalità, una mortalità infantile forse più severa che in altre popolazioni. Particolare attenzione viene riservata ai modelli proposti nel 1961 da Wrigley e negli anni Settanta da Friedlander e da Haines, e si tenta di mettere in luce il peso assegnato all'interno dei vari modelli ai fattori strutturali (principalmente economici) e ai fattori culturali. L'articolo mette poi in discussione la diffusa convinzione che queste caratteristiche abbiano contraddistinto tutte o quasi le popolazioni minerarie, suggerendo che occorrono probabilmente modelli diversi per studiare popolazioni minerarie in altre regioni e in altri periodi storici. La seconda parte dell'articolo valuta i benefici che possono venire dall'uso di metodi microanalitici. Questi metodi promettono di dimostrarsi utili nell'individuare altrimenti impercettibili differenziali demografici – sia tra i minatori e altri gruppi occupazionali, sia all'interno delle stesse comunità minerarie – e nell'inquadrare tali differenziali nel loro contesto economico e socio-culturale.

Summary

Demographic models of the mining community and microanalytic studies: state of the art and perspectives for future research

This article outlines some of the macrodemographic models which have been proposed to account for a number of distinctive features displayed by many north-western European mining populations in the late nineteenth and early twentieth centuries: higher rates of growth due both to immigration and especially to high fertility, patterns of comparatively early marriage, a belated decline of fertility, possibly higher rates of infant and child mortality. The influential model worked out by Wrigley in the early 1960s and the ones put forward by Friedlander and Haines in the 1970s receive special attention, and an attempt is made to assess the role played by structural (mainly economic) and cultural factors in these models. The article then questions the widespread assumption that these features are to be found in most or maybe all mining populations and suggests that different models are probably needed to deal with mining populations in different regions and historical periods. Finally, the article evaluates the benefits which can ensue from the use of microanalytic methods. These methods should prove helpful to pinpoint subtle demographic differentials – both between mining and non-mining populations and within the mining community itself – and to locate them in their social, economic and cultural contexts.